

INTERVISTA CON MARCO CARRAI

«So hackerare i telefonini»

di Giuseppe Alberto Falci

«So hackerare i telefonini». Marco Carrai e la nomina che poi saltò a capo dell'unità di cybersicurezza di Palazzo Chigi. a pagina 11

Carrai, il caso nomina e la cybersicurezza

«Posso hackerare cellulari e pacemaker»

L'imprenditore e amico di Renzi: lui mi chiese la disponibilità, ma la cosa fallì non per colpa sua

Il problema

«La polemica sul mio nome è almeno servita a sollevare il problema su chi ci può attaccare»

ROMA «La mia squadra oggi è in grado di hackerare un pacemaker. Io stesso ho dimostrato, in un incontro riservato, di potere hackerare un telefono cellulare». Sabato sera al Caffè Versiliana Marco Carrai, imprenditore ed esperto di cybersicurezza, nonché grande amico di Matteo Renzi, ha pronunciato queste parole.

Dottor Carrai, ha detto così perché avrebbe voluto essere a capo dell'unità di cybersecurity di Palazzo Chigi?

«No, guardi. All'epoca il governo mi chiese se fossi disponibile, io dissi di sì, ma poi non se ne fece più nulla perché si sollevò un polverone di polemiche. Ma io non do la colpa a Matteo Renzi»

Ma alla Versiliana ha anche detto che senza la sua nomina ha perso l'Italia.

«Non ho detto così, ma che non mi sento uno sconfitto. Di certo la polemica sul mio nome almeno è servita per fare sollevare il problema e che è necessario un coordinamento serio sulla cybersecurity. Renzi e i

suoi collaboratori lo avevano capito molto bene e prima di tanti altri nel mondo e il governo Gentiloni con il nuovo decreto della Presidenza del Consiglio ha continuato su questa giusta strada peraltro già tracciata dai precedenti governi».

Sulla sua nomina però ha pesato il conflitto di interessi.

«Il mio conflitto di interessi è il minore della storia della Repubblica italiana. E poi avevo già chiesto ai miei legali di fare un trust e di dimettermi da tutte le cariche sociali con conseguente diminuzione delle mie entrate economiche. Io sono nato nella città di La Pira. Il quale diceva: "Nulla decidere, nulla rifiutare". Naturalmente, aggiungo io, di cose lecite».

Se Matteo Renzi vincesse le prossime elezioni accetterebbe di fare il ministro?

«Non accetterei, resterei a fare l'imprenditore».

Un giudizio su Gentiloni.

«È una persona perbene. Ma non parlo di politica. Il mio ruolo è distinto e distante».

E su Matteo Renzi?

«Pe me è un amico. Posso solo dire che da amico gli auguro di tornare a Palazzo Chigi».

Qual è la sua idea sulle vi-

gende giudiziarie che hanno toccato il padre di Renzi?

«Non parlo di questa cosa, come ho già detto in passato provo solo dispiacere per ciò che è successo».

Che cosa vuol dire hackerare un pacemaker?

«In entrambi i casi l'attacco si fa tramite *malware injection* ovvero l'introduzione di un codice malevolo all'interno di un pacemaker o di un cellulare. Una procedura che si può effettuare attraverso il dispositivo che usa lo staff medico durante l'operazione, ad esempio noi abbiamo hackerato il programmatore del pacemaker tramite attacco fisico oppure tramite attacco remoto. Oppure nei pacemaker moderni che sono connessi ad Internet è sufficiente iniettare un *malware*, si intercettano così i pacchetti di rete scambiati tra ospedali e sensori».

Ciò significa che si potrebbe bloccare la vita di un individuo?

«Non voglio fare allarmismo. Ma si può staccare il pacemaker o dare impulsi diversi da quelli corretti con le conseguenze derivanti».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

● Nato a Greve in Chianti, in provincia di Firenze, 42 anni, amico di lunga data di Matteo Renzi, l'imprenditore Marco Carrai è un esperto di cybersecurity

● Nell'aprile 2016 il Consiglio dei ministri presieduto da Renzi doveva varare diverse nomine in tema di sicurezza: il

nome di Carrai circolava per un incarico fiduciario da parte del capo del governo alla cybersicurezza, incarico mai conferito

● Per Carrai, su indicazione dello stesso Renzi, sarebbe stato comunque disponibile un ruolo nella squadra dell'allora premier ma poi l'ipotesi non si verificò

